

Don Primo Mazzolari e il clero nella Resistenza

Lo scorso 14 aprile è stato emesso un francobollo dedicato a don Primo Mazzolari (Cremona, 13 gennaio 1890 – Bozzolo, Mantova, 12 aprile 1959) nel 50° anniversario della morte. Don Mazzolari è stato un presbitero, scrittore e partigiano italiano. Conosciuto come *il parroco di Bozzolo*, fu sacerdote carismatico e profetico. Le sue idee, espresse in numerose opere, anticipano, a volte di decenni, alcune delle grandi svolte dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare relativamente alla “Chiesa dei poveri”, alla libertà religiosa, al pluralismo, al “dialogo coi lontani”, alla distinzione tra errore ed erranti (a questo specifico riguardo suscitò polemiche e scandalo tra i bescensanti la sua opera intitolata *Il compagno Cristo*). Per i suoi numerosi scritti provocatori gli venne temporaneamente proibito dalla gerarchia cattolica di predicare fuori dalla sua diocesi, guadagnandosi così la fama di prete scomodo e di frontiera. Sul piano politico, infine, i suoi atteggiamenti e

la sua predicazione espressero una decisa opposizione all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza (tra l'altro nascose e salvò, durante la guerra, numerosi ebrei e antifascisti, come, dopo di essa, anche alcune persone coinvolte nel fascismo ingiustamente perseguitate).

Nel 1925 fu denunciato dai fascisti per essersi rifiutato di cantare il *Te Deum* dopo il fallito attentato a Mussolini.

La notte del 1° agosto 1931 lo chiamarono alla finestra della canonica e spararono tre colpi di rivoltella che fortunatamente non lo colpirono. Dopo l'8 settembre 1943, parteci-

pò attivamente alla lotta di Liberazione, incoraggiando i giovani a partecipare. Fu arrestato e rilasciato. Dovette vivere in clandestinità fino al 25 aprile del 1945, per sottrarsi ai fascisti, aveva infatti paura di far la stessa fine di don Giovanni Minzoni. Dopo la guerra l'ANPI di Cremona gli riconobbe la qualifica di partigiano.

Nel '49 fonda il quindicinale *Adesso* del quale sarà direttore. I suoi scritti attireranno le sanzioni dell'autorità ecclesiastica che porterà a chiudere il



In alto e da sinistra: don Primo Mazzolari, don Giuseppe Morosini, padre D. Berrettini e don Minzoni.

giornale nel 1951. Il quindicinale poté riprendere le pubblicazioni a novembre ma don Primo dovette lasciare l'incarico di direttore, continuò tuttavia a scrivere alcuni articoli sotto pseudonimi. Proprio alcuni di questi scritti sul tema della pace attirarono nuove sanzioni: nel 1954 fu imposto a don Primo il divieto assoluto di predicare fuori la propria parrocchia e di pubblicare articoli riguardanti materie sociali. Dagli inizi degli Anni Cinquanta don Primo sviluppa un pensiero sociale vicino alle classi deboli (*Nessuno è fuori della carità*) e alle tematiche pacifiste.

Se l'istituzione lo reprimeva con durezza, non per questo il messaggio di Mazzolari si spense; ebbe anzi una notevole influenza, anche se per vie più nascoste. Veniva regolarmente invitato da Ernesto Balducci agli incontri annuali dei preti scrittori. Gli echi della riflessione di Mazzolari sull'obiezione di coscienza si ritroveranno così nel mondo fiorentino di Ernesto Balducci, sino ai livelli politici di Giorgio La Pira e di Nicola Pistel-

li, e fino al punto più noto della “germinazione fiorentina”, rappresentato nel 1965 dal don Lorenzo Milani di *L'obbedienza non è più una virtù*. Anche don Milani aveva collaborato con Mazzolari scrivendo articoli per *Adesso*.

Con la pubblicazione anonima di *Tu non uccidere*, nel 1955, Mazzolari attaccava a fondo la dottrina della guerra giusta e l'ideologia della vittoria. È solo verso la fine degli Anni Cinquanta, negli ultimi mesi di vita, che don Primo Mazzolari cominciò a ricevere le prime attestazioni di stima da parte delle alte gerarchie ecclesiastiche. Nel novembre del 1957 l'arcivescovo di Milano Montini, futuro

Papa Paolo VI, lo chiama a predicare presso la propria diocesi. Nel febbraio del 1959 Papa Giovanni XXIII lo riceve in udienza privata. La figura di don Primo Mazzolari ci porta a conoscere un mondo spesso sconosciuto, quello degli uomini di fede che ebbero un ruolo durante la Resistenza. I cattolici durante la Resistenza furono posti di fronte ad un *aut-aut*: alcuni presero le armi e si schierarono in maniera decisa contro l'oppressione (furono oltre 250 i sacerdoti uccisi per essersi opposti con le armi ai nazifascisti); altri scelsero strade differenti per dare una loro risposta a quello che sentivano come un bisogno morale:

aiutare, nascondere i perseguitati, proteggere e difendere gli indifesi. Fra i primi oppositori del fascismo, anche in ordine cronologico, troviamo don Giovanni Minzoni, ucciso dai fascisti nel 1923 a cui seguirono, fra gli altri, don Giuseppe Morosini, ucciso a Roma nel 1944, don Pasquino Borghi, sacerdote reggiano a cui venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, fucilato nel 1944, don Giorgio Bigonjari da Lunata di Capannori, fucilato nel 1944, Padre David Berrettini, ucciso nel 1944, don Innocenzo Lazzeri, insignito della Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria, ucciso a Sant'Anna di Stazzema nel 1944, fino a don Pietro Pappagallo, ucciso alle Fosse Ardeatine nel 1944 a cui nel 1998 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferì la Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Valerio Benelli

Per eventuali informazioni i lettori possono rivolgersi al CIER, Via Vetta d'Italia 3, 20144 Milano.

filatelia

a cura del CIER
Centro Italiano
Filatelia Resistenza